

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

33.2015

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA
ENRICO MEDDA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>
info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda enrico.medda@unipi.it

Pubblicato con il contributo di:

Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)

Dipartimento di Studi Umanistici (Università degli Studi di Salerno)

Copyright by Vittorio Citti

ISSN 2210-8823

ISBN 978-90-256-1300-6

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È inoltre censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia inviata ai referees).

Revisori anni 2013-2014:

Gianfranco Agosti	Marco Fernandelli	Camillo Neri
Guido Avezzù	Franco Ferrari	Gianfranco Nieddu
Emmanuela Bakola	Patrick J. Finglass	Salvatore Nicosia
Michele Bandini	Alessandro Franzoi	Stefano Novelli
Giuseppina Basta Donzelli	Ornella Fuoco	Maria Pia Pattoni
Luigi Battezzato	Valentina Garulli	Giorgio Piras
Franco Bertolini	Alex Garvie	Antonio Pistellato
Federico Boschetti	Gianfranco Gianotti	Renata Raccanelli
Tiziana Brolli	Massimo Gioseffi	Giovanni Ravenna
Alfredo Buonopane	Wolfgang Hübner	Ferruccio Franco Repellini
Claude Calame	Alessandro Iannucci	Antonio Rigo
Fabrizio Cambi	Mario Infelise	Wolfgang Rösler
Alberto Camerotto	Walter Lapini	Alessandro Russo
Caterina Carpinato	Liana Lomiento	Stefania Santelia
Alberto Cavarzere	Giuseppina Magnaldi	Paolo Scattolin
Ettore Cingano	Giacomo Mancuso	Antonio Stramaglia
Vittorio Citti	Chiara Martinelli	Vinicio Tammaro
Silvia Condorelli	Stefano Maso	Andrea Tessier
Roger Dawe	Paolo Mastandrea	Renzo Tosi
Rita Degl'Innocenti Pierini	Giuseppe Mastromarco	Piero Totaro
Paul Demont	Enrico Medda	Alfonso Traina
Stefania De Vido	Elena Merli	Mario Vegetti
Riccardo Di Donato	Francesca Mestre	Giuseppe Zanetto
Rosalba Dimundo	Luca Mondin	Stefano Zivec
Lowell Edmunds	Patrizia Mureddu	
Marco Ercoles	Simonetta Nannini	

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Patrick J. Finglass, <i>Martin Litchfield West, OM, FBA</i>	1
Vittorio Citti, <i>Carles Miralles, filologo e poeta</i>	5
Marion Lamé – Giulia Sarrullo et al., <i>Technology & Tradition: A Synergic Approach to Deciphering, Analyzing and Annotating Epigraphic Writings</i>	9
Pietro Verzina, <i>Le ‘Horai’ in ‘Cypria’ fr. 4 Bernabé</i>	31
Patrizia Mureddu, <i>Quando l’epos diventa maniera: lo ‘Scudo di Eracle’ pseudo-esiodo</i>	57
Felice Stama, <i>Il riscatto del corpo di Ettore: una rivisitazione ‘mercantesca’ in Eschilo</i>	71
Anna Caramico, <i>Ψυχῆς εὐτλήμονι δόξη: esegesi del v. 28 dei ‘Persiani’ di Eschilo</i>	80
Carles Miralles (†), <i>Quattro note alle ‘Supplici’ di Eschilo: vv. 176-523, 291-323, 249, 346</i>	92
Liana Lomiento, <i>Eschilo ‘Supplici’ 825-910. Testo, colometria e osservazioni sulla struttura strofica</i>	109
Carles Garriga, <i>‘Le droit se déplace’: Paul Mazon e Aesch. ‘Ch.’ 308</i>	127
Andrea Taddei, <i>Ifigenia e il Coro nella ‘Ifigenia tra i Tauri’. Destini rituali incrociati</i>	150
Pascale Brillet-Dubois, <i>A Competition of ‘choregoi’ in Euripides’ ‘Trojan Women’. Dramatic Structure and Intertextuality</i>	168
Stefano Novelli, <i>Nota a Eur. ‘Tro.’ 361</i>	181
Valeria Melis, <i>Eur. ‘Hel.’ 286: un nuovo contributo esegetico</i>	183
Francesco Lupi, <i>Alcune congetture inedite di L.C. Valckenaer e J. Pierson sui frammenti dei tragici greci</i>	195
Adele Teresa Cozzoli, <i>Un dialogo tra poeti: Apollonio Rodio e Teocrito</i>	218
Silvio Bär, <i>What’s in a μή? On a Polysemous Negative in Call. ‘Aet.’ fr. 1.25</i>	241
Matteo Massaro, <i>‘Operis labor’: la questione critico-esegetica di Plaut. ‘Amph.’ 170 e lo sfogo di uno schiavo</i>	245
Emanuele Santamato, <i>Imitare per comunicare: Coriolano e Romolo in Dionigi di Alicarnasso</i> ..	254
Giovanna Longo, <i>Ecfrasi e declamazioni ‘sbagliate’: Pseudo-Dionigi di Alicarnasso ‘Sugli errori che si commettono nelle declamazioni’ 17</i>	282
Alessia Bonadeo, <i>Sulle tracce di un’incipiente riflessione metapoetica: l’elegia 1.2 di Properzio</i>	301
Rosalba Dimundo, <i>L’episodio di Semele nelle ‘Metamorfofi’ di Ovidio: una proposta di lettura</i> ..	320
Suzanne Saïd, <i>Athens as a City Setting in the Athenian ‘Lives’</i>	342
Lucia Pasetti, <i>L’arte di ingiuriare: stilistica e retorica dell’insulto in Apuleio</i>	363
Morena Deriu, <i>‘Prosimetrum’, impresa e personaggi satirici nei ‘Contemplantes’ di Luciano di Samosata</i>	400
Fabio Vettorello, <i>I ‘Saturnalia’ di Luciano. Struttura e contesti</i>	417
Francesca Romana Nocchi, <i>‘Divertissements’ dotti e inimicizie virtuali: il ‘Iusus in nomine’ negli ‘Epigrammata Bobiensia’</i>	432

Silvia Arrigoni, <i>Per una rassegna di 'hemistichia' e 'uersus' enniani nel commento di Servio a Virgilio</i>	453
Alice Franceschini, <i>Lessico e motivi tradizionali in un epigramma cristiano</i>	477
Thomas Reiser, <i>Lexical Notes To Francesco Colonna's 'Hypnerotomachia Poliphili' (1499) – Cruces, Contradictions, Contributions</i>	490

RECENSIONI

Giulio Colesanti – Manuela Giordano (ed. by), <i>Submerged Literature in Ancient Greek Culture. An Introduction</i> (L. Carrara)	527
Luisa Andreatta, <i>Il verso docmiaco. Fonti e interpretazioni</i> (E. Cerbo)	532
Marcel Andrew Widzisz, <i>Chronos on the Threshold. Time, Ritual, and Agency in the 'Oresteia'</i> (C. Lucci)	536
<i>L'indovino Poliido. Eschilo, 'Le Cretesi'. Sofocle, 'Manteis'. Euripide, 'Poliido'</i> , edizione a c. di Laura Carrara (L. Ozbek)	549
Eric Csapo – Hans Rupprecht Goette – J. Richard Green – Peter Wilson (ed. by), <i>Greek Theatre in the Fourth Century B.C.</i> (A. Candio)	557
Marta F. Di Bari, <i>Scene finali di Aristofane. 'Cavalieri' 'Nuvole' 'Tesmoforiazuse'</i> (M. Napolitano)	559
Carlotta Capuccino, <i>ΑΡΧΗ ΛΟΓΟΥ: Sui proemi platonici e il loro significato filosofico, presentazione di Mario Vegetti</i> (S. Nannini)	568
William den Hollander, <i>Flavius Josephus, the Emperors and the City of Rome</i> (A. Pistellato) ...	577
Francesca Mestre, <i>Three Centuries of Greek Culture under the Roman Empire. 'Homo Romanus Graeca Oratione'</i> (D. Campanile)	582
<i>Carmina Latina Epigraphica Africarum provinciarum post Buechelerianam collectionem editam reperta cognita (CLEAfr)</i> , collegit, praefatus est, edidit, commentariolo instruxit Paulus Cugusi adiuvante Maria Theresia Sblendorio Cugusi (A. Pistellato)	587
Salvatore Cerasuolo – Maria Luisa Chirico – Serena Cannavale – Cristina Pepe – Natale Rampazzo (a c. di), <i>La tradizione classica e l'Unità d'Italia</i> (C. Franco)	592
William Marx, <i>La tomba di Edipo. Per una tragedia senza tragico</i> , traduzione di Antonella Candio (M. Natale)	594

Ψυχῆς εὐτλήμονι δόξει: esegesi del v. 28 dei *Persiani* di Eschilo

La parodo dei *Persiani* è caratterizzata da una forte ambivalenza (generata dal continuo alternarsi di presagi e timori del Coro a momenti di massima esaltazione), nonché da un lessico polisemico e, perciò, volutamente ambiguo: i vecchi Fedeli ricordano la grandezza dell'Impero mentre anelano al ritorno del re, e si angustiano nonostante sappiano che i Persiani sono δεινοὶ δὲ μάχην di v. 27¹, temibili già alla vista (v. 27 φοβεροὶ μὲν ἰδεῖν, cf. anche v. 48 φοβεράν ὄψιν προσιδέσθαι), e in battaglia (v. 27 δεινοὶ δὲ μάχην) soprattutto perché, come si dirà in seguito (v. 40 δεινοὶ πληθὸς τ' ἀνάριθμοι), numerosi. La δεινότης persiana tanto sbandierata ma anche tanto temuta dal Coro trova una spiegazione, una definizione nel v. 28²:

ψυχῆς εὐτλήμονι δόξει

εὐτλήμονι κΘ: ἐν τλήμονι Φ cett. (εὐτλ- R^c ex ὀτλ- u.v.)³

Il v. 28, formato da sole tre parole, presenta non poche difficoltà, di natura sia critico-testuale che esegetica. I problemi riguardano essenzialmente tre punti: 1) la scelta tra le varianti ἐν τλήμονι e εὐτλήμονι e il valore del *proton* εὐτλήμων; 2) il significato di δόξα; 3) il significato del genitivo ψυχῆς in nesso.

Tali difficoltà erano state in parte già evidenziate dagli scoliasti; in particolare Toma Magistro (al quale va attribuito lo scolio trascritto da Demetrio Triclinio⁴, Massa Positano 1963, 30, ll. 2-14), nella spiegazione del perché i Persiani siano terribili alla vista, è il primo⁵ a porre i tre problemi: φοβεροὶ μὲν ἰδεῖν τοιοῦτοι γὰρ εἰσιν ὡς τοῖς αὐτοῦς θεωμένοις φόβον ἐμποιεῖν, καὶ δεινοὶ κατὰ τὴν μάχην ἐν εὐτλήμονι καὶ καρτερικῇ δόξει ψυχῆς, τουτέστιν οὐ μόνον τῷ εἶδει εἰσὶ φοβεροὶ

¹ Eschilo, con qualche variazione, mutua da Omero e riusa, non senza ironia tragica, l'aggettivo δεινός in sintagma con il sostantivo μάχη (cf. *Il.* 16.565 s. [μάχεσθαι δεινόν] e *Od.* 12.119 [δεινόν...μαχητόν], sempre dopo un catalogo). Cf. Garzya 1997, 243.

² La stessa spedizione militare contro la Grecia è definita δεινὴ al v. 58 (δειναῖς βασιλέως ὑπὸ πομπαῖς), dove il corteo al seguito del re è rappresentato come un unico popolo, con l'arma sguainata nel pugno (μαχαιοφόρον τ' ἔθνος v. 56) proveniente da tutta l'Asia. L'aggettivo δεινός più avanti nel dramma sarà riferito non più a persone, ma a cose, a fatti narrati per esempio, e sarà impiegato non più per percezioni visive ma uditive: al v. 245 Atossa definisce δεινά τοι λέγεις le tristi verità raccontate sull'esercito di Dario, pur numeroso e potente. L'aggettivo passerà poi a designare, a v. 576, il vero nemico dei Persiani, il mare, l'unico veramente in grado di abbatte la potenza (ἀλλὶ δεινά). Può riferirsi in Eschilo anche alla determinazione di un personaggio e alla consapevolezza di poter raggiungere lo scopo prefisso, come in *Sept.* 1031 (*Antigone*), in *Cho.* 249 e *Eum.* 128. Hall 1996, 110, nota 27, sostiene che Eschilo favorisce l'immaginazione visiva del suo pubblico con tali espressioni e rimanda a *loci similes* della medesima tragedia (48, 179, 210, 398). Blomfield 1823, in nota a v. 27, 103, rimanda al passo erodoteo, 6.112, in cui si parla dell'effetto prodotto sui Greci a Maratona dalla sola visione della tunica persiana.

³ Si riporta il testo e l'apparato dell'edizione West 1998.

⁴ Per le riprese tricliniane degli scoli di Toma Magistro cf. Smith 1982, II/2, xx.

⁵ Gli scoli di M e dei codici VHGLP (rispettivamente pp. 19 e 18 Dähnhardt), che tentano di spiegare il perché della δεινότης, non presentano la variante εὐτλήμονι, ma ἐν τλήμονι (che glossano con καρτερικῇ καὶ γενναίᾳ), non colgono l'enallage, ma, come si avrà modo di vedere in seguito, si soffermano sul senso del sostantivo δόξη.

ἀλλὰ καὶ δόξαν πᾶσι παρέχουσιν ὡς ἄρα δεινοὶ πρὸς τὸ μάχεσθαι ἐν καρτερίᾳ καὶ γενναιότητι ψυχῆς· δέον δὲ εἰπεῖν ‘εὐτλήμονος καὶ καρτερικῆς ψυχῆς’, πρὸς τὸ ‘δόξη’ ἐπήνεγκεν ‘εὐτλήμονι δόξη ψυχῆς’ εἰπὼν ὥσπερ καὶ ἐν ἄλλοις τισὶ πολλαχοῦ καὶ Εὐριπίδῃ εὔρηται λέγοντι ‘ἄρμασι καὶ ψαλίοις τετραβάμοσι’. Lo scoliaste leggeva dunque εὐτλήμονι, glossato con καρτερικῆ, che significa ‘paziente’, ma anche ‘saldo’, ‘tenace’ per forza e capacità di resistenza; inoltre Toma Magistro osserva che εὐτλήμονι è per enallage attributo di δόξη invece che di ψυχῆς.

Εὐτλήμονι è lezione dei codici della famiglia κ, tutti *recentiores*, del XIV sec.; meglio attestato, nella tradizione diretta, è ἐν τλήμονι, lezione di Φ, il *commentarius paraphrasticus in triadem*, e dei restanti codici, compreso il più antico della tradizione eschilea, il Laur. 32.9, del X sec. (M); R^{ac} può aver scritto ὀτλήμονι. La variante ἐν τλήμονι è accettata dalle edizioni più antiche⁶; gli editori successivi⁷ propendono per εὐτλήμονι⁸, e non danno mai motivazione della scelta. Gli editori novecenteschi propendono per εὐτλήμονι, con l’eccezione del solo Page 1972. Broadhead 1960 dubita che il testo sia sano⁹ e si sofferma principalmente, come si avrà modo di vedere in seguito, sul valore del sostantivo δόξα. West 1998 accetta εὐτλήμονι, con la motivazione¹⁰ che tale lezione dà un senso eccellente per il contesto, mentre la variante più ampiamente attestata, ἐν τλήμονι, anche se non impossibile¹¹, sembra dovuta all’intrusione di ἐν con un tardo uso strumentale. Anche Garvie 2009¹² accetta εὐτλήμονι, ritenendolo preferibile in quanto composto tipicamente eschileo, ma aggiunge «certainty is impossible» e corregge l’affermazione di West 1998 a proposito del tardo uso strumentale di ἐν: «but some at least of the early occurrences of the ἐν listed at LSJ A.III may be genuinely instrumental». Ed è Garvie 2009 l’unico ad approfondire, seppur in poche righe, la questione e a soffermarsi sul senso del composto che, già considerato isolatamente, è problematico.

A supporto di εὐτλήμονι vi è un’attestazione bizantina: l’aggettivo non è infatti un *hapax* e, oltre che in Eschilo, viene impiegato, al grado superlativo in una lettera di Fileto Sinadeno, *ep.* VIII 8 Darrouzès¹³, databile tra la fine del X e l’inizio dell’XI

⁶ Aldina 1518, Turnebus 1552, Vettori 1557, Canter 1580, Stanley 1663. Robortello 1552 ha nel testo ἄτλήμονι («leviter depravatum ex εὐτλήμονι», scrive Blomfield 1823).

⁷ Fatta eccezione per Hartung 1853, Kirchhoff 1880, Wecklein 1885, Schiller – Conradt 1888, Teuffel 1922.

⁸ Heath 1762, Bothe 1805 e 1831, Schütz 1811, Blomfield 1823, Wellauer 1824, Boissonade 1825, Scholefield 1830, Bothe 1831, Dindorf 1869, Hermann 1852, Ahrens 1842, Weil 1926, Oberdick 1876.

⁹ Cf. pp. 41 s. e l’*Appendix 1* (p. 254).

¹⁰ Cf. West 1990, 76.

¹¹ Si pensi a un passo segnalato già da Roussel 1960, 19, Pind. *Pyth.* 1.92 s. (ἐν πολέμοισι μάχαις / τλάμονι ψυχῆ).

¹² Cf. p. 58.

¹³ Prima dell’edizione Darrouzès 1960, priva di traduzione; I. Sakkelion diede il testo delle epistole di Fileto in *Ἀθηναῖον* 9, 1880, 285-300: Οὐκ ἄρα μάτην ἔγραψας, θεομίμητε μάλιστα καὶ σοφέ, τὸ τοῦ κολοιοῦ με πείθεσθαι καὶ παθεῖν ἐπὶ ἀμείψαι τὴν τύχην πειράσσομαι. Τοῦτο γὰρ καὶ συνέβη μοι: τῆ γὰρ πρώτη ἐπιστολῇ σου κατασεισθεὶς, εἶτα ἐπὶ τῆ δευτέρῃ ἐκπλαγείς καὶ ἐπὶ τῆ τρίτῃ ἐκθαμβηθείς, τὸ μὲν σοφὸς εἶναι ἢ καὶ ὀνομάζεσθαι προσαπώλεσα, ἐπὶ δὲ τὸ ὀπλοφορήσαι καὶ δόρυ τινάζει χωρήσας καὶ τόξον τείνει καὶ ξίφος σείσαι κατ’ ἐχθρῶν φοβερόν καὶ ὅσα καταπολεμῆσαι πρόσεσι τὸν ἐχθρόν ὅλος ἀπειρηκώς, – οὐ γὰρ τλησικάριος ἐγώ, ἢ εὐτλημονέστατος, ἀλλὰ τις ἀπτόλεμος καὶ ἀναλκις, ἀμφοτέρων

sec. (1000-6)¹⁴. Fileto, autore di tredici epistole trãdite dal ms. Patm. 706¹⁵, è personaggio di cui si sa poco, se non che era stato giudice inviato a Tarso presso i barbari Cilici¹⁶. L' epistola citata, densa di allusioni letterarie¹⁷, è indirizzata a Urano di Antiochia, maestro dell' autore; in essa Fileto si lamenta per la sua codardia: si definisce non 'un uomo dal cuore spietato' o 'molto temerario, ma uno inetto alla guerra e codardo' (οὐ γὰρ τλησικάρδιος ἐγώ, ἢ εὐτλημονέστατος, ἀλλὰ τις ἀπτόλεμος καὶ ἄναλκις). Τλησικάρδιος è un neoconio eschileo¹⁸ riutilizzato dai bizantini¹⁹, mentre ἀπτόλεμος, ricorrente in Eschilo nella forma ἀπόλεμος²⁰, è già omerico e spesso associato²¹ a ἄναλκις, aggettivo usato più volte anche da Eschilo²². Sembra verosimile che εὐτλημονέστατος riprenda l' aggettivo di *Pers.* 28 e che venga usato da Fileto al superlativo quasi a rendere più evidente il procedimento sottilmente allusivo al dramma. Se l' esercito persiano è paradigma di temerarietà, Fileto lo è di codardia: il paragone inverso si sviluppa attraverso una doppia litote, per concludersi con una opposizione fortissima, generata dalla negazione perentoria del valore guerriero. Se l' esercito persiano è temibile, Fileto, riprendendo il φοβερός eschileo, dichiara, al contrario, καὶ οὐτε σοφὸς νῦν ἐγώ, οὐτε ἐχθροῖς φοβερός, nonostante che la spada sia 'terribile contro i nemici' (ξίφος σείσαι κάτ' ἐχθρῶν φοβερόν). Il contesto dell' epistola rivela una situazione del tutto opposta a quella della parodo dei *Persia-*

διήμαρτον, καὶ οὐτε σοφὸς νῦν ἐγώ, οὐτε ἐχθροῖς φοβερός. Τίς οὖν εἶμι σὺ φράσον, ᾧ στρατηγὴ καὶ σοφῆ. Ἐγὼ γάρ, ὃ μὲν εἶχον ἀποβαλὼν, ὃ δὲ οὐκ εἶχον προσλαβέσθαι μὴ δυνηθεῖς, καὶ τὸ ὅστις εἶμι, ὡς ὄρεῖς, προσαπώλεσα· οὐκ οἶδα εἰ ἐπλήγην, οὐκ οἶδα εἰ ἐξέστην, οὐκ οἶδα εἰ μετεβλήθην. Si riporta qui di seguito per comodità la mia traduzione dell' epistola: 'Non certo scrivesti invano, maestro e saggio che imiti dio, che io sono solito prestare ascolto alla cornacchia e soffrire ogni volta che provo a cambiare il destino. Mi capitò anche questo. Per l' appunto, turbato alla prima epistola dalle tue parole, colpito alla seconda e sorpreso alla terza, distrussi l' essere saggio o anche l' essere chiamato tale, nel portar le armi e nel far vibrar la lancia retrocedendo e nel tendere l' arco e nello scuotere la spada terribile contro i nemici e, quante volte si va verso il nemico per abatterlo, con un atteggiamento completamente rinunciatario – infatti io non sono di cuore spietato, o coraggiosissimo, ma sono uno pacifico e codardo – per due volte ho sbagliato e neppure ora io sono saggio, né temibile per i nemici. Chi sono dimmelo tu, o stratega e saggio. Io infatti distrussi ciò che avevo, gettandolo via, e ciò che non avevo, poiché non ero stato capace di ottenerlo, e smarrii chiunque io fossi, come puoi vedere; non so se esco sconfitto, non so se sto fuori di me, non so se sono cambiato'.

¹⁴ Fileto nella sua opera parla della vittoria riportata da un governatore sui Numeriti. Per la datazione cf. Kratchkovsky – Vasiliev 1932, 467; De Poli 1998, 242.

¹⁵ A causa di una lacuna nel manoscritto ai ff. 282^v-283 è perduta buona parte dell' opera di questo autore.

¹⁶ Per le poche notizie biografiche sull' autore si rinvia all' edizione Darrouzès 1960, 48 s.

¹⁷ L' autore, ad es., usa l' espressione τοῦ κολοιοῦ πείθεσθαι, per la quale cf. Aristoph. *Av.* 7. Inoltre nel passo citato fa uso di termini epici, tragici, storici (l' autore più presente è Senofonte), neotestamentari (per es. ἐκθαμβηθεῖς).

¹⁸ Cf. *Prom.* 159; *Agam.* 430. Il vocabolo riecheggia la frase omerica τέτραθι δῆ, κραδίη (*Il.* 20.18). Cf. a questo proposito cf. Sideras 1971, 170.

¹⁹ Cf. per es. *Christus patiens* l.1069; Theod. Metoch. *carm.* 16.122, 17.107, 18.297 (Featherstone), *eth.* 13.6 (Polemis); Eust., *comm. ad Hom. Il.* 1.110, 10; 1.778, 5; 2.168, 20 (van der Valk); *comm. ad Hom. Od.* 1.229, 6; 2.158, 2 (Stallbaum).

²⁰ Cf. *Agam.* 768, *Cho.* 55, *Prom.* 904.

²¹ Cf. *Il.* 2.201, 9.35, 9.41.

²² Cf. *Agam.* 1224, *Prom.* 868, fr. 78a col. 2, 68 R, fr. 17.58 e 68 M.

*ni*²³, eppure come il guerriero bizantino è depresso dall'accaduto e ha smarrito la propria identità, così i Persiani, alla fine della tragedia, sembrano essere coperti degli stessi stracci del re²⁴. Si può quindi ipotizzare che Fileto avesse presente i *Persiani*, anche se non cita la tragedia, né parafrasa²⁵ mai esplicitamente; e, se l'argomentazione fin qui svolta è valida, il testo bizantino è la testimonianza più antica della variante εὐτλήμονι.

In conclusione, alla base delle due varianti ἐν τλήμονι e εὐτλήμονι vi è probabilmente un errore di lettura e, considerata l'esclusiva presenza di εὐτλήμονι negli *scholia* (e in alcuni *recentiores*), è facile credere che la lezione potesse anche non essere frutto di *divinatio* di dotti bizantini di età Paleologa²⁶, ma testimonianza di un ramo della tradizione antica altro rispetto a M.

I lessici non danno un grande contributo alla comprensione del testo e le traduzioni, antiche e moderne, eludono il problema, tentando di cogliere il senso generale del testo più che di tradurre i singoli termini e mantenendo sempre una certa vaghezza.

Il *proton* εὐτλήμων, in *LSJ* è tradotto «much-enduring», «steadfast», in riferimento alla costanza dell'esercito, intesa, probabilmente, sia come 'perseveranza', 'fermezza', che come 'forza d'animo'. L'aggettivo può avere il significato 'che ben sopporta', e 'animoso'; in *Agam.* 1298 sottolinea, in un paragone tra Cassandra e una vacca, il coraggio della donna, quando, spinta dal volere degli dei, cammina verso l'altare del sacrificio (βοὸς δίκην πρὸς βωμὸν εὐτόλμως πατεῖς); e, pochi versi dopo (v. 1302), i due corradicali, τλήμων e εὐτόλμος, si susseguono nelle parole del corifeo, ancora una volta per sottolineare il coraggio di Cassandra (ἀλλ' ἴσθι τλήμων οὐδ' ἄπ'εὐτόλμου φρενός) e la sua capacità di sopportare un destino avverso; inoltre, il genitivo φρενός, in sintagma con εὐτόλμου, richiama il genitivo ψυχῆς dei *Persiani*, e trova un efficace parallelo, suggerito già da West 1990, nell'epigramma ps.-simonideo 6.50.2 (Τόνδε ποθ' Ἑλληνες ῥώμη χερὸς ἔργῳ Ἄρηος, / εὐτόλμῳ ψυχῆς λήματι πειθόμενοι), nel quale l'aggettivo è in sintagma con λήματι (indicante a sua volta la 'volontà', la 'determinazione', il 'coraggio', l' 'arroganza'). Il composto richiamerebbe quindi fundamentalmente il significato dell'omerico τλήμων, che ricorre spesso nel teatro di Eschilo, nel senso positivo di 'pazientemente fermo' nell'affrontare una sciagura, come in *Cho.* 748 (τὰ μὲν γὰρ ἄλλα τλημόνως ἦντλον κακά), o anche nel senso attivo di 'audace', che è quello più plausibile per v. 28 (si pensi, ad esempio, al sopra citato passo di *Ag.* 1298 e ad *Ag.* 1302, dove l'aggettivo semplice e il composto vengono affiancati), come pure nel senso negativo di 'miserevole', 'infelice', per es. in *Pers.* 912 (τί πάθω τλήμων;) e 977 (τλάμονες ἀσπαίρουσι χέρσῳ). In alcuni passi eschilei è evidente una tale dicoto-

²³ Il vibrare della lancia, il tendere l'arco, lo scuotere la spada non sono più motivo di vanto per il bizantino, ma causa di distruzione di quei valori, come la saggezza, che connotano l'uomo in quanto uomo; e Fileto dalla guerra vorrebbe scappare, mentre i Persiani vi entrano trionfanti.

²⁴ Proprio Serse, al v. 1015, si definisce 'sciagurato' e 'sconfitto' (τάλας πέπληγμα), come Fileto nell'epistola, che è ugualmente sconfitto, ma inconsapevolmente (οὐκ οἶδα ἐπλήγη).

²⁵ Nell'*Index des citations* che Darrouzès aggiunge al volume è presente una sola citazione eschilea in tutti gli epistolografi editi (p. 395), ai *Sette contro Tebe*. Il passo in questione costituisce un'allusione ai *Persiani* e non una citazione: il testo di partenza sembra essere stato, senza dubbio, interpretato. Cf. Garbarino 1993, 309.

²⁶ Come pensa tra gli altri Broadhead 1960, 3, 41.

mia semantica²⁷: si pensi a *Cho.* 384 e 596, dove l'aggettivo indica la temerarietà, l'insolenza, la sfrontatezza dell'azione, il male peggiore per i mortali, punibile con Ate, il castigo estremo (βροτῶν τλάμονι καὶ πανούργωι / χειρί). E ancora, in *Prom.* 614, τλήμων è Prometeo, prima creduto dono prezioso e poi 'sventurata' vittima di un castigo estremo (τλήμον Προμηθεῦ, τοῦ δίκην πάσχεις τάδε). Anche εὐτλήμων, un po' come tutti i corradicali, potrebbe essere una *vox media*: nei *Persiani* l'aggettivo indica il coraggio ma anche la fermezza d'animo con cui essi affrontano il loro destino e lo 'sopportano bene'²⁸. Εὐτλήμων potrebbe essere una delle tante neoformazioni eschilee, accettabile per il raffronto con l'epigramma pseudo-simonideo (cit. *supra*) e per l'*usus scribendi* (considerata l' assidua presenza in E. di aggettivi composti con prefisso in εὐ-). Il prefisso εὐ- è pregno di ironia tragica: esso permette al poeta di creare un aggettivo dotato di due poli semantici, compresenti anche se attestati in proporzioni progressivamente disuguali, fino alla prevalenza decisa (anche se non sempre esclusiva) di uno dei due. A conferma di quanto detto si vedano i vv. 391-4 del primo episodio, in cui il messaggero racconta il momento drammatico della massima esaltazione dell'orgoglio greco: φόβος δὲ πᾶσι βαρβάροις παρῆν / γνώμης ἀποσφαλεῖσιν· οὐ γὰρ ὡς φυγῆι / παιῶν ἐφύμνουν σεμνὸν Ἕλληνες τότε, / ἄλλ' εἰς μάχην ὀρμῶντες εὐψύχωι θράσει ('terrore assali i Persiani delusi tutti nell'attesa. Non come per fuggire, infatti, i Greci intonavano allora il sacro peana ma piuttosto per muovere con ardimento e coraggio alla battaglia: la tromba con il suo squillo tutto ardeva lì²⁹'). La situazione è speculare ma inversa rispetto a quella dei vv. 27 s. della parodo: i Persiani non sono più i guerrieri celeberrimi per la loro δεινότης, non incutono più paura (v. 27 φοβεροί) ma la provano e la subiscono. I vv. 392 e 394 sono da considerarsi una sorta di metafrasi dell'enallage εὐτλήμονι δόξη: la risolutezza dei Persiani, frutto di un'alta considerazione di sé, comporta aspettative per il futuro, che crollano ineluttabilmente nel confronto col nemico. L'ingresso in battaglia dei Greci è contrapposto a quello dei Persiani descritto nella parodo; il canto apollineo di incitamento alla battaglia è preludio di vittoria e smentisce quanto detto ai vv. 86-92: δόκιμος δ' οὔτις ὑποστάς / μεγάλωι ρεύματι φωτῶν / ὄχυροῖς ἔρκεσιν εἴργειν / ἄμαχον κῆμα θαλάσσης. / ἀπρόσοιστος γὰρ ὁ Περσᾶν / στρατὸς ἀλκίφρων τε λαός ('Nessuno è capace, opponendosi ad una grande fiumana di uomini, di trattenere con saldi ripari una invincibile onda del mare. Irresistibile è infatti l'esercito dei Persiani, coraggioso il suo popolo'). Esiste, dunque, qualcuno che è δόκιμος e che sarà in grado di superare i Persiani. Il sintagma εὐψύχωι θράσει riecheggia sintetizzandola l'espressione iniziale ψυχῆς εὐτλημονι δόξη. La potenza persiana è solo un pallido ricordo alla fine

²⁷ L'aggettivo, come già notava Chantraine, comprende i diversi significati di τλήναι («qui endure», «qui prend sur soi»), tra i quali anche quelli negativi, 'sans scrupule' e 'malheureux'. Cf. *DELG* II p. 1088 s.v. *ταλάσσαι*; e a tal proposito anche Heitsch 1964, 257 ss.; Fränkel 1962, 96 s.

²⁸ Cf. per l'uso dell'aggettivo εὐτολμος il frammento di un ἐμβατήριον attribuito a Tirteo (*Carm. pop.*, fr. 10.1 [*PMG*]) tramandato da Dio. Chrys. *or.* 2.59.4, in cui il poeta esorta i giovani Spartani a sollevare la lancia anche a rischio della propria vita (significativo che l'aggettivo venga impiegato da Tirteo proprio in uno dei canti di marcia); τλήμων è definita l'anima di un valoroso guerriero in un altro frammento tirtaico, fr. 12.18 (p. 177 West), in cui si dice che nulla ha pregio nell'uomo se non il valore in guerra.

²⁹ La traduzione, inedita, utilizzata per tutti i passi citati dei *Persiani*, è di Paola Volpe, che qui sentitamente ringrazio.

del dramma, nelle parole del Coro che, ricordando il regno di Dario, *laudator temporis acti*, esclama (vv. 858-60): πρῶτα μὲν εὐδοκίμους στρατιάς ἀπε-/φαινόμεθ' ἠδὲ ἴνομί(σ)ματα ἄ πύργινα / πᾶσαν ἐπ' ἰθύν ('Un tempo mostravamo eserciti valorosi che, come torri, in ogni luogo amministravano la legge'); come si vede, ancora una volta, il poeta ricorre, per definire l'esercito persiano, a un aggettivo composto dal prefisso -εὐ e da un derivato della radice di δοκέω. E non si possono non ricordare a questo proposito le parole di Oreste, in *Cho.* 302-4, quando ricorda che i Greci, i cittadini più gloriosi del mondo, i conquistatori di Troia, sono scesi dal piedistallo e ridotti al ruolo di schiavi: τὸ μὴ πολίτας εὐκλεεστάτους βροτῶν, / Τροίας ἀναστήρας εὐδόξωι φρενί. Ancora una volta, ricordando una guerra e un popolo conquistatore, tristemente decaduto, Eschilo usa composti di εὐ-, in dittologia sinonimica, per indicare la gloria, la fama: il secondo membro dell'aggettivo εὐδοξος è il sostantivo δόξα, che ricorda in maniera lampante, anche per l'accostamento con φορήν, il verso 28 dei *Persiani*.

Per completare il discorso sul *proton* εὐτλήμων occorre soffermarsi proprio sul sostantivo δόξα, al quale l'aggettivo si riferisce³⁰. Lo scolio di M (p. 19 Daehnhardt), che è ripreso dal commento parafrastico bizantino, interpreta δόξη in senso soggettivo, come γνώμη ἢ φιλοτιμία ἢ ἐνυποστάτῳ δοκήσει καὶ πείσματι ψυχῆς³¹. La glossa interlineare dei codici TVGHB, come lo scolio di Toma Magistro, ripreso da Triclinio (cit. *supra*), sembra propendere per un'interpretazione oggettiva: δόξη è spiegato con ὑπόληψις, 'opinione', come per dire che l'esercito non solo suscita paura con l'aspetto, ma anche con l' 'impressione' (δόξα) di essere terribile in battaglia per la forza e la nobiltà dell'animo.

Il problema di fondo è quindi che il sostantivo δόξα nel passo dei *Persiani* dà adito a due interpretazioni, una soggettiva (come nello scolio di M), 'presunzione (che i Persiani hanno di sé)', e una oggettiva, 'reputazione (di animo ardito)³²'. A favore dell'uno o dell'altro significato si schierano di volta in volta gli interpreti del testo eschileo. In sintesi, si riportano di seguito le proposte più significative: Wilamowitz 1895³³ propende per il valore soggettivo e considera δόξα una speciale *opinio* che l'uomo presuntuoso ha di se stesso e supporta la scelta col rimando a Tyrt., fr. 12.9 (West), δόξαν πλὴν θούριδος ἀλκῆς³⁴; in questo senso va anche l'interpretazione di Garvie 1988, *ad Cho.* 303, 121, che intende la 'fiducia in se stessi', l' 'opinione di se stessi' (infatti già Heimsoeth sostituiva a δόξη πείση, pensando a *Od.* 20.23); anche Roussel 1960, 19 sembra propendere per l'interpretazione soggettiva e interpreta il δόκησις dello scolio come una sorta di 'idea altezzosa che un ardente cavaliere ha di se stesso', e così il πείσμα, 'convinzione zelante e testarda'. Schiller – Conradt 1888, Sidgwick 1903, Mazon 1920, Weir Smyth 1956, attribuiscono a δόξα un valore decisionale, che non è altrimenti attestato né sembra adeguato al contesto; Groeneboom 1960, Italie 1953, Korzeniewski 1966 I, 561 propendo-

³⁰ Cf. per il sostantivo δόξα Chantraine, *DELG* I p. 291 s.v.; Baladé 2002, 42.

³¹ Sembra che lo scolio vada nella direzione dell'interpretazione soggettiva.

³² In questo senso va l'interpretazione di de Romilly 1974, 33, che traduce «réputation vaillante de leur âme».

³³ Cf. 280.

³⁴ Dal sostantivo δόξα dipende spesso un genitivo: si veda, tra l'altro, anche Eur. *Her. Fur.* 157 (δόξα εὐψυχίας).

no per l'accezione oggettiva di *opinio* (nel senso di 'reputazione', 'fama'), presente ad es. anche in Thuc. 2.42.4. Esaminando le proposte avanzate, Broadhead 1960, 254 dubita che il testo sia sano e si domanda se non contenesse un infinito retto da δεινοί, μάχη ψυχὴν εὐτλήμονα δεῖξαι, dove però a δεῖξαι sarebbe preferibile θῆξαι, un verbo che è sempre usato per indicare uno spirito bellicoso; diversamente, e volendo conservare la struttura sintattica, termini come θάρσει o ἀλκῆ sarebbero più appropriati di δόξη (cf. v. 55 (λήματι), AP 6.50.2 [Sim.]).

Per tentare di chiarire la questione, è opportuno esaminare i valori del sostantivo δόξα in particolare in Eschilo e negli autori a lui precedenti e partendo da passi significativi. Esso compare due sole volte nei poemi omerici (*Il.* 10.324 e *Od.* 11.344) nella espressione formulare ἀπὸ δόξης in fine di esametro e significa genericamente 'attesa, aspettativa, speranza', come anche in Hdt. 1.79.2 (παρὰ δόξαν ἢ ὡς κατεδόκει). Il significato di 'aspettativa', 'speranza', ricorre anche in Erodoto, dove il termine è attestato raramente (ma sempre nello stesso senso) e sempre in contesti militari: in 1.79.2, a proposito di Creso che, malgrado tutto gli fosse contrario, decise di condurre i Lidi al combattimento; in 7.203.2, in un passo significativo, in cui lo storico si abbandona a considerazioni morali sulla sorte dei vinti e dei vincitori, degli invasori e degli invasori, ὀφείλειν ὦν καὶ τὸν ἐπελαύνοντα, ὡς ἔοντα θνητόν, ἀπὸ τῆς δόξης πεσεῖν [ἄν] (e l'invasore di cui tratta è ovviamente l'esercito persiano); in 8.4.1, dove si insiste ancora una volta sulle aspettative disattese dell'esercito persiano (ἐπεὶ αὐτοῖσι παρὰ δόξαν τὰ πρήγματα τῶν βαρβάρων ἀπέβαινε ἢ ὡς αὐτοὶ κατεδόκειον). Il sostantivo passa a significare «congettura, supposizione, opinione», ovvero ogni conoscenza (o credenza) che non includa alcuna garanzia della propria validità³⁵ e con questo significato diventerà il fondamento della dottrina di Parmenide³⁶. In questo senso ricorre una volta in Hdt. 8.132.3 in riferimento alle conoscenze geografiche vaghe e fantasiose dei Greci. Da qui viene il senso lato di 'immaginazione', 'fantasia'; in nesso col genitivo il sostantivo δόξα si trova in Pind. *Ol.* 6.82 δόξαν ἔχω τιν' ἐπὶ / γλώσσα ἀκόνας λιγυρᾶς: pur ammettendo l'eccezionalità dell'espressione, δόξα è qui nel senso di 'fancy, vision', attribuito dal *LSJ*, s.v.³⁷. Un quarto significato, quello di 'reputazione', 'fama', è attestato in Sol. fr. 13.4 (West²), nella *Elegia alle Muse*: il poeta si rivolge alle muse Pieridi per chiedere l'ὄλβος, che non consiste in ricchezze materiali, ma nella 'buona fama da parte di tutti gli uomini' (πρὸς ἀπάντων / ἀνθρώπων αἰεὶ δόξαν ἔχειν ἀγαθὴν)³⁸. Il passo è alquanto interessante ai fini dell'interpretazione di *Pers.* 28, poiché prelude a un lungo discorso moraleggiante sulla ὕβρις, frutto delle vane illusioni dell'uomo che, per eccessiva stima di sé (αὐτὸς δόξαν ἕκαστος ἔχει), dimentica che è impossibile sfuggire alla sorte assegnata dagli dei; è la Moira, per Solone, che concede il bene e il male: in ogni attività umana è insito un pericolo e nessuno sa, quando intraprende qualcosa, come essa andrà a finire. Nel senso di 'fama' il sostantivo ricorre talvolta anche nei tragici: un passo significativo per l'esegesi di δόξα nei *Persiani* è un verso euripideo, *Her. Fur.* 157, dove si dice che Eracle, uomo da nul-

³⁵ Cf. Abbagnano 2006, XI s.v. *Opinione*, 786.

³⁶ Cf. fr. B1, 30 D.-K.

³⁷ Cf. la spiegazione δόκησιν ἔχω degli scolii 140a, 140c (Drachmann, I, 183). Per una trattazione più approfondita del problema cf. Gentili *et Al.* 2013, 466 s. *ad l.*

³⁸ Lo stesso significato, in contesto moralistico, è attestato in Alc., fr. 72.12 Liberman.

la, ‘ebbe fama di ardimento’: ἔσχε δόξαν... εὐψυχίας. Il poeta accosta il sostantivo δόξα al prefisso εὐ- e a un composto di ψυχή; la terminologia sembra echeggiare i *Persiani*, e il contesto è affine, si discute di cosa sia il coraggio e la ieraticità del guerriero ideale di Euripide risente dei *Persiani* di Eschilo. È naturale pensare che il valore persiano fungesse da paradigma. Anche Platone, come i contemporanei³⁹ di Eschilo, usa in un passo il sostantivo in tal senso, e trattando propriamente dell’esercito persiano, in *Menex.* 241b, scrive: δόξαν εἶχον Πέρσαι ἄμαχοι εἶναι. I passi citati dell’*Eracle* e del *Menesseno* mostrano come fosse opinione consolidata che i Persiani fossero imbattibili.

Eschilo nei suoi drammi sfrutta il completo spettro semantico del sostantivo: in sintagma con φρήν⁴⁰ ricorre in *Ag.* 275 (οὐ δόξαν ἄν λάβοιμι βριζούσης φρενός), nel senso di ‘opinione’; così come in *Cho.* 683 (εἴτ’ οὖν κομίζεῖν δόξα νικήσει φίλων). Esso viene usato nel senso insolito di «preoccupazione» per due volte in uno stesso contesto: in *Cho.* 1051⁴¹, in una domanda del Coro a Oreste, Τίνες σε δόξα, φίλτατ’ ἀνθρώπων πατρί / στροβοῦσιν; e a 1053, dove il termine riceve un’ulteriore connotazione semantica dal vicino genitivo d’origine πημάτων. Quindi è tipicamente eschilea l’accezione di ‘turbamento’. Nel senso di ‘fama’ ricorre in fr. 168**, 9 R, appartenente a un dramma satiresco della tetralogia tebana *Ξάντριά*⁴²: il contesto non è chiaro, ma il valore di ‘fama’ è deducibile dall’aggettivo che accompagna δόξα, ἀεικῆς, ossia ‘indegno’, anche perché nel verso che precede si parla di invidia nei momenti felici della vita; i due concetti, di invidia e fama, sono spesso in coppia nei poeti greci. Infine, in *Eum.* 368 δόξαι si riferisce alla fama che innalza e abbatte l’uomo: δόξαι δ’ ἀνδρῶν καὶ μαλ’ ὑπ’ αἰθέρι σεμναί / τακόμεναι κατὰ γᾶν μινύθουσιν ἄτιμοι⁴³.

In Eschilo il termine presenta una molteplicità di significati e una curva semantica completa: l’unico senso non attestato sarebbe quello omerico di ‘aspettativa’, ‘attesa’ (ma su questo si tornerà tra poco). Il poeta, sfruttando tale polisemia, crea una sorta di straniamento, attraverso un procedimento di sconfinamento o, se si vuole, di sovrapposizione: l’opinione dell’anima diventa un pensiero dell’anima (ossia metaforicamente una ‘preoccupazione’): i piani semantici della credenza, della congettura, quindi della mente, lasciano posto a quelli della fantasia e della paura (frutto di immaginazione), propri dell’anima; e infine, il concetto originariamente soggettivo di opinione indica per estensione il giudizio degli altri, la considerazione in cui si è tenuti, quindi la fama. Eschilo ricorre a un termine polisemico per generare *suspence* nello spettatore, che sin dall’inizio del dramma è condotto a chiedersi se la forza tanto sbandierata dai Persiani sarà davvero tale o soltanto credenza.

Il senso di δόξα in *Pers.* 28 è specificato dal genitivo di pertinenza ψυχῆς: il nesso è presente anche nel frammento di Gorgia, B 11 D.-K. (dall’*Encomio di Elena*), sicuramente posteriore ai *Persiani*: il sofista, parlando della fascinazione prodotta

³⁹ Per questo valore di δόξα cf. anche Pind. *Ol.* 8.64, 10.63; *Pyth.* 1.36, 92; 2.64; 8.25; 9.75, 105; 11.45; *Nem.* 9.34; 11.9, 24; *Isthm.* 4.16; Bacch. *Dith.* fr. 3.12 Irigoin; *Ep.* 9.1; 10.18, 37; 13.28, 179.

⁴⁰ Cf. anche Timoth., fr. 15.791.67 (*PMG*, p. 405).

⁴¹ Qui Garvie 1988, *ad.l.*, 346, interpreta «imagination», «fancies».

⁴² Per Sommerstein 2008 III, 172 il frammento apparteneva al dramma *Σεμέλη*.

⁴³ Cf. anche Soph. *Oed. Col.* 258; Eur. *Med.* 293, *Androm.* 319 (la fama che innalza i buoni a nulla).

sull'anima dalla poesia, usa l'espressione δόξα ψυχῆς per indicare la 'disposizione', ovvero la 'predisposizione' dell'anima. Se si seguisse questa interpretazione si dovrebbe intendere δόξα nei *Persiani* non in maniera oggettiva, cioè come *opinio* pubblica nei riguardi di qualcuno (e quindi come 'reputazione', 'fama'), ma in maniera soggettiva, ossia come *opinio* del singolo: i Persiani sono disposti, 'predisposti', si direbbe 'votati' al coraggio per la loro stessa storia; per questa predisposizione 'si aspettano' di essere vittoriosi. Se si interpreta il passo in tal senso è chiaro che nell'uso polisemico eschileo del termine δόξα è accolto anche quello omerico⁴⁴. L'uso del sostantivo ψυχή non è pleonastico, ma significativo in quanto indicante un 'io' emotivo, non razionale; per i Greci la ψυχή è la sede del coraggio, della passione, della pietà, dell'angoscia, degli appetiti animali, ma raramente o mai, prima di Platone, la sede della ragione. Il suo ambito è all'incirca quello del θυμός omerico, una sorta di 'intuizione non razionale'⁴⁵. Nei versi dell'epica omerica la ψυχή «designa l'energia che anima un uomo e che si rende percepibile solo quando questi esala l'ultimo respiro»⁴⁶ (cf. ad es. *Il.* 23.62-104): e i Persiani in effetti sono sull'orlo di un baratro, ma non lo sanno; lo sa il poeta, però, che gioca sapientemente con la semantica dei termini, in un continuo richiamo ai predecessori e all'epica omerica. L'estenuante esaltazione della forza (fisica e morale) è pregna di un'ironia dirompente⁴⁷, anche alla luce di quanto il messaggero affermerà al v. 349, a proposito dell'inespugnabilità di Atene: 'Il coraggio degli uomini è un muro inexpugnabile per la città'; l'opinione comune viene distrutta dalla cruda verità dei fatti, l'eccessiva fiducia in se stessi inganna e annienta Serse e compagni poiché non conoscono le trame divine (vv. 372 s. κάρθ' ὑπ' εὐθύμου φρενός· / οὐ γὰρ τὸ μέλλον ἐκ θεῶν ἠπίστατο 'Così parlò con animo troppo fiducioso. Non conosceva infatti il destino riservato dagli dei') e 'terrore assalì i Persiani delusi tutti nell'attesa' (v. 391 s. φόβος δὲ πᾶσι βαρβάροις παρῆν / γνώμης ἀποσφαλεῖσιν). Il sostantivo γνώμη del v. 392 riproduce l'ambiguità di δόξα: è l'opinione comune e consolidata, la cosiddetta 'fama', che crea inevitabilmente nell'esercito una profonda 'fiducia di sé', e la rosea 'aspettativa' che lo porta a peccare d'orgoglio (v. 533 Περσῶν τῶν μεγαλαύχων). Gli dei non sono ostili a chi è εὐφρων, ossia Dario (v. 772), mentre annientano chi è εὐτλήμων (l'esercito risulta prima 'coraggioso', poi eccessivamente 'temerario', e infine 'sventurato'); la ὕβρις nasce dall'empio ardimento dell'esercito (v. 808 ὕβρεως ἄποινα κἀθέων φρονημάτων).

L'esegesi del v. 28 potrebbe quindi essere la seguente: la colpa dei Persiani consiste nell'aver creduto ciecamente in se stessi e nel proprio coraggio, sì da essere non più εὐτλήμονες ma τλάμονες (*Pers.* 977), miserabili sbattuti a riva da un colpo di remo a morire di spasmi. Essi hanno dimenticato che è la divinità che concede la

⁴⁴ Molto vicino al contesto anfibologico del passo dei *Persiani* è *Soph. Ant.* 324, in cui il Φύλαξ, con un gioco di parole imperniato sul verbo δόκειω, 'sottilizza' sul concetto di δόξα, sostenendo che è terribile scoprire la falsità di un'opinione in cui si confidava ciecamente (ἦ δεινόν, ᾧ δοκεῖ γε, καὶ ψευδῆ δοκεῖν. / Κόμψευέ νυν τὴν δόξαν).

⁴⁵ Cf. Dodds 2009, 187.

⁴⁶ Cf. Guidorizzi 2010, 111.

⁴⁷ Tutta la rappresentazione apparentemente gloriosa dell'invincibile armata di Serse assume una prospettiva di ironia tragica. Cf. in proposito Citti 1994, 31, nota 50: «la rappresentazione dell'esercito persiano culmina con l'immagine dilagante del mare in tempesta, "giacché è irresistibile, ἀπόρροιστος, l'esercito persiano, ed è valente nell'animo, ἀλκίφρων, la gente (vv. 91 s.)».

gloria (cf. i vv. 454 s. θεός / ...ἔδωκε κῦδος). Dietro la polisemia dell'aggettivo εὐτλήμονι si cela l'ironia tragica: l'esercito è sì 'animoso', ma anche 'sopporta bene' un destino avverso che non ancora conosce, perché non si è rivelato. Non solo questo passo, ma tutta la sezione anapestica della parodo contiene una serie di particolari elogiativi per Serse e il suo esercito «destinati a essere svuotati di significato e addirittura contraddetti nel corso della tragedia»⁴⁸.

Per concludere, come afferma Atossa (vv. 472-4), un demone odioso⁴⁹ ha ingannato i Persiani: un'amara punizione è stata inflitta a Serse da una città 'gloriosa' (κλεινῶν Ἀθηνῶν), della quale si ignorava finanche il nome. I Persiani hanno commesso la colpa più grande, quella di ὕβρις, e l'hanno commessa per ignoranza, poiché niente lasciava presagire quel destino crudele (cf. i vv. 909-13, in cui Serse esclama: ἰὼ / δύστηνος ἐγώ, στυγεράς μοίρας / τῆσδε κυρήσας ἀτεκμαρτοτάτης. / ὧς ὠμοφρόνως δαίμων ἐνέβη Περσῶν γενεᾷ / τί πάθω τλήμων;). La rete semantica della gloria, dell'audacia e della sopportazione si intreccia inevitabilmente con la semantica dell'imprevedibile⁵⁰ che percorre il dramma e che sfocia e si palesa nella battuta del Coro nel finale, ai vv. 1005-7: ἰὼ ἰὼ δαίμονες, <ὧς> ἔθεται ἄελπτον κακόν / διαπρέπον 'Ahi! Ahi! Gli dei hanno inflitto un'imprevedibile sciagura!'.

Università degli Studi di Salerno

Anna Caramico
annacaramico@inwind.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abbagnano 2006 = N. Abbagnano, *Dizionario di Filosofia ESP-OPP*, Bergamo 2006.
- Ahrens 1842 = Aeschylus *tragoediae septem et perditarum fragmenta*, editionem Lipsiensem G. Dindorfii recognovit, translationem Latinam condidit, fragmenta post Welckerum et Hermannum disposuit et explicuit E.A.J. Ahrens, Parisiis 1842.
- Balauzé 2002 = J.-F. Balauzé, *Le vocabulaire des Présocratiques*, Paris 2002.
- Blomfield 1823 = C.J. Blomfield, *Aeschylus Persae*, Lipsiae 1823.
- Boissonade 1825 = J.F. Boissonade (cur.), *Aeschylus*, I, Parisiis 1825.
- Bothe 1805 = Aeschylus *dramata quae supersunt et deperditorum fragmenta*, Graece et Latine recensuit et brevi annotatione illustravit F.H. Bothe, Lipsiae 1805.
- Bothe 1831 = Aeschylus *tragoediae*, edidit F.H. Bothe, I, Lipsiae 1831.
- Broadhead 1960 = H.D. Broadhead, *The 'Persae' of Aeschylus*, edited with introduction and commentary, Cambridge 1960.
- Citti 1994 = V. Citti, *Le neoformazioni nella parodo dei 'Persiani'*, in *Eschilo e la 'lexis' tragica*, Amsterdam 1994, 21-37.
- Darrouzès 1960 = J. Darrouzès (éd. par), *Épistoliers byzantins du X siècle*, Paris 1960.
- De Poli 1998 = A. De Poli, *Il codice Patmiacus 706 degli epistolografi bizantini*, *Aevum* 72, 1998, 233-48.

⁴⁸ Cf. Di Benedetto 1978, 10.

⁴⁹ Il riferimento a tale δαίμων ritornerà ai vv. 911 s.

⁵⁰ Cf. per es. vv. 265, 373, 454, 744, 909 s., 1027. Per il motivo dell'imprevedibilità del male nei *Persiani* cf. Di Benedetto 1978, 30.

- de Romilly 1974 = Eschyle, *Les Perses*, édition, introduction et commentaire par un groupe de Normaliens sous la direction de J. de Romilly, Paris 1974.
- Dindorf 1869 = Aeschylus *tragoediae superstites et deperditarum fragmenta*, ex recensione G. Dindorfii, Lipsiae 1869⁵.
- Dodds 2009 = E. Dodds, *I Greci e l'irrazionale*, trad.it., nuova ed. a c. di R. Di Donato, Milano 2009.
- Fränkel 1962 = H. Fränkel, *Dichtung und Philosophie des frühen Griechentums*, München 1962².
- Garbarino 1993 = G. Garbarino, *Omero nel I libro dell' 'Eneide'*, in B. Amata (a c. di), *Cultura e lingue classiche*, 3, Roma 1993, 309-22.
- Garvie 1988 = Aeschylus, *Choephoroi*, with introduction and commentary by A.F. Garvie, Oxford 1988².
- Garvie 2009 = Aeschylus, *Persae*, with introduction and commentary by A.F. Garvie, Oxford 2009.
- Garzya 1997 = A. Garzya, *Osservazioni sulla parodo dei 'Persiani' di Eschilo*, Annali della Facoltà di Lettere di Macerata 32-33, 1989-1990, 3-18 [= in *Estudios actuales sobre textos griegos*, II Jornadas internacionales, 25-28 oct. 1989, Madrid 1991, UNED, 101-18 = in *La parola e la scena: studi sul teatro antico da Eschilo a Plauto*, Napoli 1997, 237-54, da cui si cita].
- Gentili et Al. 2013 = Pindaro, *Le Olimpiche*, a c. di B. Gentili – C. Catenacci – P. Giannini – L. Lomiento, Milano 2013.
- Groeneboom 1960 = Aischylos' *Perser*, I, Einleitung, Text, kritischer Apparat – II Kommentar hrsg. von P. Groeneboom, Göttingen 1960.
- Guidorizzi 2010 = G. Guidorizzi, *Ai confini dell'anima. I Greci e la follia*, Milano 2010.
- Hall 1996 = Aeschylus, *Persians*, edited with an introduction, translation and commentary by E. Hall, Warminster 1996.
- Hartung 1853 = Aeschylus' *Perser*, II, griechisch mit metrischer Übersetzung und prüfenden und erklärenden Anmerkungen von J.A. Hartung, Leipzig 1853.
- Heath 1762 = B. Heath, *Notae in Aeschylus' 'Persas'*, Oxford 1762.
- Heitsch 1964 = E. Heitsch, ΤΑΗΜΟΣΥΝΗ, *Hermes* 92, 1964, 257-64.
- Hermann 1852 = Aeschylus *tragoediae*, I-II, recensuit G. Hermannus, Lipsiae 1852.
- Italie 1953 = Aeschylus' *Perzen*, met inleiding en aantekeningen door G. Italie, Leiden 1953.
- Kirchhoff 1880 = Aeschylus *tragoediae*, edidit A. Kirchhoff, Berolini 1880.
- Korzeniewski 1966 = D. Korzeniewski, *Studien zu den 'Persen' des Aischylos*, I, *Helikon* 6, 1966, 548-96.
- Kratchkovsky – Vasiliev 1932 = I. Kratchkovsky – A. Vasiliev (éd. et tr. par), *Histoire de Yahia-ibn-Said d'Antioche continuateur de Said-ibn-Bitriq*, Paris 1932.
- Massa Positano 1963 = Demetrii Triclinii in Aeschylus *Persas scholia*, curavit L. Massa Positano, Napoli 1963².
- Mazon 1920 = Eschyle, I, *Les Suppliantes – Les Perses – Les sept contre Thèbes – Prométhée enchaîné*, texte établi et traduit par P. Mazon, Paris 1920.
- Oberdick 1876 = Aeschylus *Persae*, recensuit J. Oberdick, Berolini 1876.
- Page 1972 = Aeschylus *quae supersunt tragoediae*, edidit D. Page, Oxonii 1972.
- Roussel 1960 = Eschyle, *Les Perses*, texte, traduction, commentaire par L. Roussel, Montpellier 1960.
- Schiller – Conradt 1888 = Aischylos' *Perser*, erklärt von L. Schiller – C. Conradt, Berlin 1888².
- Scholefield 1830 = J. Scholefield (rec.), *Aeschylus*, Cantabrigiae 1830².
- Schütz 1811 = Aeschylus *tragoediae quae supersunt ac deperditarum fragmenta*, recensuit et commentario illustravit C.G. Schütz, editio nova auctior et emendatior, II, Halae 1811.
- Sideras 1971 = A. Sideras, *Aeschylus Homericus*, Göttingen 1971.
- Sidgwick 1903 = Aeschylus, *Persae*, with introduction and notes by A. Sidgwick, Oxford 1903.

Ψυχῆς εὐτλήμονι δόξει

- Smith 1982 = O.L. Smith (ed.), *Scholia in Aeschylum quae extant omnia*, Stuttgartiae 1982.
- Sommerstein 2008 = Aeschylus, *Fragments*, III, edited and translated by A. Sommerstein, Cambridge MA 2008.
- Teuffel 1922 = Äschylos' *Perser*, erklärt von W.S. Teuffel, vierte Auflage bearbeitet von N. Wecklein, Leipzig-Berlin 1922.
- Wecklein 1885 = Aeschyli *Fabulae*, cum lectionibus et scholiis Codicis Medicei et in Agamemnonem Codicis Florentini ab Hieronymo Vitelli denuo collatis edidit N. Wecklein, Berolini 1885.
- Weil 1926 = Aeschyli *Tragoediae*, iterum edidit revisas H. Weil, Lipsiae 1926.
- Weir Smyth 1956 = Aeschylus, I, *Suppliant Maidens, Persians, Prometheus, Seven Against Thebes*, edited by H. Weir Smyth, Cambridge MA 1956.
- Wellauer 1824 = Aeschyli *tragoediae*, II, ad optimorum librorum fidem recensuit, integram lectionis varietatem notasque adjecit A. Wellauer, Lipsiae 1824.
- West 1990 = M.L. West, *Studies in Aeschylus*, Stuttgart 1990.
- West 1998 = M.L. West, *Aeschyli tragoediae cum incerti poetae Prometheus*, Stuttgartiae-Lipsiae 1998².
- Wilamowitz 1895 = Euripides, *Herakles*, erklärt von U. Wilamowitz-Moellendorff, Berlin 1889-1909.

Abstract: Three issues can be addressed to Aeschilus' *Persians* v. 28: the choice between ἐν τλήμονι and εὐτλήμονι and the value of the *proton* εὐτλήμων; the meaning of δόξα; the meaning of the genitive ψυχῆς. The polysemy of the adjective εὐτλήμονι hides the tragic irony. The exegesis of the v. 28 is as follows: the Persians have strongly believed in themselves and in their courage forgetting Gods gave them the glory.

Keywords: Opinion, Confidence, Courage, Polysemy, Tragic irony.